Boll. Malacologico | Milano | **19** | (1-4) | 99-103 | gennaio-aprile 1983

STORIA DELLA MALACOLOGIA

Erminio Caprotti (*)

LE CONOSCENZE MALACOLOGICHE DEL RINASCIMENTO. 2. TRADIZIONE E RISCOPERTA DELLA NATURA. IL PRIMO CINQUECENTO. (**)

Anche nel primo Cinquecento non appaiono opere destinate esclusivamente ai molluschi. Però si comincia ad abbandonare quel carattere ripetitivo e monotono delle precedenti trattazioni zoologiche, dove stancamente si annotavano le antiche citazioni filtrate attraverso i commenti e le disamine medioevali.

La rilettura critica delle opere zoologiche del mondo classico portava ora i chiosatori e gli estensori di queste a voler talora indagare con attenzione sul mondo circostante per confrontare il lascito antico con la realtà tangibile. « *Natura sola magistra* » era il grande motto del naturalismo rinascimentale, ed i classici ci avevano finalmente svelato il cammino sul quale procedere per una migliore conoscenza della stessa.

Di questo spirito di ricerca, che prenderà maggior respiro, come vedremo, solo nel '500 inoltrato, ad opera del BELON e del RONDELET, ci è rimasta una cospicua traccia in due opere, che esamineremo nei dettagli, per quanto riguarda i molluschi, in quanto assai trascurate dagli studiosi della storia della scienza.

La prima, per ordine di apparizione, è il « *De Romanis piscibus libellus* », di PAOLO GIOVIO (Como, 1483 - Firenze, 1552). Questo illustre storico si dedicò al mondo degli animali acquatici solo con questa minuscola operetta, edita a Roma nel 1524 da Minitius Calvus e dedicata al Card. Ludovico di Borbone.

(*) via L. B. Alberti 12, - 20149 Milano.
(**) Lavoro accettato il 13 maggio 1982.

Essa sarà nuovamente edita in Roma nel 1527 con il più ampio titolo « *De piscibus marinis, lacustribus, et fluviatilibus, item de testaceis ac salsamentis liber* ». Seguirà un'edizione di Anversa nel 1528 e la prima traduzione italiana « *I pesci romani* » è opera di Carlo Zancaroli ed edita a Venezia da Gualtieri nel 1560.

Scopo dichiarato di questo libello era di descrivere i pesci che erano portati in vendita sul mercato di Roma. Nel corso dell'opera si comparano continuamente i vari animali elencati con le descrizioni degli antichi, soprattutto di Plinio, il glorioso concittadino del Giovio. Non vi è alcun abbozzo di un pur sommario tentativo di classificazione (mentre di particolare significato è la sinonimia attinta dai vari dialetti della Penisola) se non quello determinato dalla grossezza. Sembra che oltre alla ricerca erudita, il Giovio si compiaccia di illustrare, dei diversi animali, le qualità dietetiche e culinarie, descrivendoci così in parte i piaceri culinari delle tavole dei ricchi e degli alti prelati del nostro Rinascimento.

Dichiara infatti nella prefazione dell'operetta il suo proposito « *di illustrare i pesci del mar Tirreno, de' fiumi e laghi d'Italia, de' quali si apparecchiano in Roma buoni bocconi* » (dalla traduz. del 1560). « *Né dovrà esser meraviglia a' curiosi se non si confronteranno in ogni parte con le pescherie del tempo nostro queste cose, che scrissero gli antichi; perciocchè, con tutto che non si possa dubitare, che sempre le medesime specie di animali non siano state con perpetuo ordine della natura in mare e in terra; molte però per diverse cagioni si veggono mutate e alterate...* ».

E' interessante questa notazione sulla diversità riscontrata fra la fauna sua contemporanea e quella descritta da Plinio e dagli altri naturalisti antichi e il Giovio si dilunga assai con vari esempi dal mondo ittiologico sulle divergenze riscontrate, sulla scomparsa di questa o quell'altra specie.

Per quanto riguarda i molluschi, essi sono discussi in due capitoli, verso la fine dell'opera.

Al cap. 39, « *Del Folpo* (sic), *della Sepia e del Calamaio* », descrive abbastanza accuratamente queste tre specie, sempre con attento riferimento al suo concittadino Plinio. A note mediche, alterna notizie dietetico-gastronomiche. Del polpo dice che *vive due anni e che muore "nel congiungimento di Venere"*.

Al cap. 41, « *Delle Ostrache e degli altri Testacei* », ci descrive invece alcuni bivalvi e gastropodi. In particolare per le loro virtù culinarie, sono tenute in gran pregio le « *ostrache, le cappe sante e le telline* ». Del resto ancor oggi ostriche e coquilles saint-jacques fanno la gioia dei buongustai. Dice che diventano sempre più rare le ostriche che una volta giungevano da quel di Pesaro, mentre a Roma più comuni sono quelle che vengono portate dalla Corsica, ma si lamenta che spesso « *giungano a Roma fetide a causa del lungo viaggio* ».

L'elenco specifico si arricchisce poi quando aggiunge che « *natura e sapore similissima i Pettini o Pettuncoli che hora chiamano conche* », e che per lo più segnala giungere da Taranto. Elenca poi i « *mitili* » *degli antichi o piccole conchette*, che identifica con le attuali Telline, « *tuttochè piene di sabbione* ». Segue l'elenco con *Porpore, Cornette, Orecchi, Cape lunghe, Capparogoli, le Pantalene e le Cappe*, tutte specie che *rarissime volte si pigliano nel mare sotto Roma* ».

Tutto ciò può sembrare assai poco, ma non va sottovalutato, poichè è fra le pochissime inchieste sui molluschi che ci abbia lasciato il primo Cinquecento. D'altronde si nota già una attuazione

pratica del desiderio di verificare la natura che ci circonda con il grande lascito degli Antichi.

La seconda opera di grande importanza per lo studio dei molluschi che appare nel primo cinquantennio del secolo, è opera di PIERRE GILLES d'Albi, medico ed erudito, considerato uno dei padri della zoologia.

Vediamo brevemente la vita di questo importante personaggio. Nato ad Albi nel 1489, compì nella sua città gli studi umanistici. Dapprima precettore di Giorgio d'Armagnac, si trasferì poi a Parigi, ospite del canonico Luigi Robertet, dove tradusse dall'italiano in latino le *Histoire* di Fernando d'Aragona. Trasferitosi in seguito a Lione si impegnò nella redazione di memorie aventi per scopo la liberazione di Francesco I da parte di Carlo V, che lo teneva in prigione a Madrid. Nel frattempo quale bibliotecario del suo vecchio allievo d'Armagnac, divenuto vescovo, poteva approfondire le sue ricerche sui classici (Filone Giudeo in particolare). Ma la scoperta di un manoscritto di Eliano, acquistato da poco dal suo protettore, indirizzò le sue ricerche verso le scienze naturali.

La lettura del testo greco di questo Autore e gli studi cui si dedicò nel comparare le notizie desunte da Eliano con le indicazioni zoologiche fornite da Aristotele, Porfirio, Ateneo, Oppiano, lo spinsero a voler meglio conoscere la fauna mediterranea, che era poi quella descritta dagli Autori classici. Visita perciò con questo spirito le coste di Provenza e Liguria e, dopo il 1533, Napoli e Venezia.

Il frutto della sua ricerca erudita sul manoscritto di Eliano e delle sue peregrinazioni è la pubblicazione della sua opera capitale « *Ex Aeliani Historia per Petrum Gyllium Latini facti, itemque ex Porphyrio, Heliodoro, Oppiano, tum eodem Gyllio luculentis accessinibus aucti libri XVI. De vi & natura animalium. Eiusdem Gyllij Liber unus, De Gallicis & Latinis nominibus piscium* », edita in Lione nel 1535 *apud Seb. Gryphium.* (Sebastien Gryphe).

Oltre alle osservazioni ed al commento del Gilles su Eliano e sugli altri Autori classici quotati, è di particolare importanza nella storia della scienza il suo *Liber unus,* che meglio chiama (p. 549) « *Petri Gyllii Liber summarius de Gallicis et Latinis nominibus piscium massiliensium* », perchè, introducendoci alla descrizione dei pesci che vivono nel Golfo di Marsiglia, siamo di fronte alla prima opera faunistica di animali marini a carattere monografico (gli *Aquatilia*) ed a localizzazione geografica. Purtroppo questa breve elencazione manca di iconografia, però è evidente il carattere altamente innovativo, poiché si tratta di una ricerca che, anche se collegata nel commento alla tradizione testuale classica, viene a superarla inquanto metodologicamente pone sua base precipua una ricerca dal vivo, che viene poi verificata.

Alle brevi descrizioni degli animali marini del golfo di Marsiglia viene affiancata una elencazione terminologica dei vari idiomi rivieraschi, attuando per la prima volta un nesso fra lascito antico e tradizione volgare.

Mentre la traduzione da Eliano è dedicata a Francesco I, il *Liber* sui pesci del golfo di Marsiglia è dedicato all'abate Jacques Colin, al quale narra nell'epistola dedicatoria, le sue ricerche « *partim in Gallico litore, partim Ligustico* », confermandoci le sue ricerche anche in acque liguri.

Negli anni successivi il Gilles ottenne dal re l'incarico di raccogliere manoscritti greci, per cui si trasferì a Costantinopoli per irradiarsi poi nei vari centri dell'Asia minore per le sue ricerche. Morto il re nel 1547, il Gilles si trova in Asia minore senza mezzi, per cui è obbligato ad arruolarsi nelle armate turche (1548), che reclutavano per la prossima guerra contro la Persia.

In questi frangenti il Gilles incontra l'ambasciatore D'Aramon, che portava in Francia un elefante, e questo servì al Gilles per materia di attento studio, sì che noi abbiamo da lui la prima descrizione scientifica e moderna di questo animale.

Poi, al seguito di questo Ambasciatore, potrà visitare il Mediterraneo orientale fino al Sinai, dove conobbe molti animali che spesso catturò o raccolse in spoglie per l'invio in Europa. Fatto prigioniero dai pirati a Djerba, fu riscattato da Roma da D'Armagnac (500 ducati) dove mise piede, affranto dalle fatiche nel 1554 e dove morì l'anno seguente.

Vediamo ora che cosa ci dice sui molluschi questo personaggio dalla vita tanto avventurosa. Dal « *liber summarius de gallicis et latinis nominibus piscium massiliensium* »:

cap. LXVI. *De Lolligine & Lollio & Sepia.*
Specifica che i Liguri chiamano la Lolligine, Calamaro, sia perchè il suo succo è come l'inchiostro che usiamo per scrivere, sia perchè è nero. Il Lollium invece è più grande della Lolligine, simile alla seppia, ma più lungo e più stretto, con otto piedi. La seppia è simile alla Lolligine, e, come il Polpo, muta colore.

cap. LXVII. *De Polypo & Osmylo.*
Descrive il polpo e le sue divergenze dall'*Eledone moschata,* il cui profumo viene definito soave (mosco sec. i marsigliesi).

cap. LXXXI. *De Acquatilibus cochleis,* che i Greci chiamano anche Strombi e « turbini ». Ne ha vista una tanto grande da contenere tanto vino quanto un pescatore può consumare in un pranzo. I marsigliesi le chiamano limacce marine.

cap. LXXXII. *De pectinibus.* Alla descrizione fa seguire l'identificazione del *Pecten* degli antichi con la coquille saint Jacques (*Pecten jacobaeus*) (*Conchas Sancti Jacobi*), aggiungendo « *sed aliae oceani littoribus Gallicis cognitae habent* », rivelando così la conoscenza delle diverse specie di *Pecten.*

cap. LXXXIII. *De unguibus sive Digitis.* Trova la concordanza fra le « *ungues* » degli antichi ed i *Solen* che, ci dice, in Adriatico chiamano « cape longhe » (*Cappas longas nominat*). Gli Apuli chiamerebbero queste forme *Imbrices* (tegole).

Cap. LXXXIV. *De mytulis & Musculis.* Questi difficilmente determinabili molluschi, per i quali già gli Antichi avevano espresso pareri contrastanti, sembrano corrispondere, in parte almeno, ai « muscoli » del volgare veneziano ed alle « telline » dei Romani.

cap. LXXXV. *De Nerite.* Fa corrispondere la Nerite degli Antichi (Eliano e Teodoro di Gaza) alla Nerite dell'Adriatico e alle « caracole » degli spagnoli. (« *hispani vocant Caragolum* »).

cap. LXXXVII. *De Tellinis.* Discute i vari commenti di questa entità che potrebbe corrispondere alla tellina dei romani suoi contemporanei.

cap. LXXXVIII. *De Patellis.* La patella attuale viene trovata identica a quella descritta dagli antichi.

cap. LXXXIX. *De Purpura.* Questa conchiglia che i Greci ancora chiamano Porfira ed i Marsigliesi Murice o Buccino, viene accuratamente descritta.

cap. XC. *De Murice & Buccino.* Più piccoli della porpora, verrebbero chiamati dai Liguri « cornetos » e dai marsigliesi « Bios cornetos ».

cap. XCI. *De Pinna.* Così ancora chiamata dai Greci, dai marsigliesi « nacre », dai siculi « *lanam pinnulam* », dai Napoletani « perna », indicata come frequente all'isola di Ponza (*circa Pontias insulas frequentissime ait stare*).

cap. XCV. *De Ostreis.*

cap. CII. *De Sphondylis.* Ancora chiamata dagli Apuli e dai Siculi Spondilo e dai Greci « gaidarupoda », ossia pesce d'asino per la sua somiglianza con questo. I marsigliesi la chiamano « Hostia ».

Queste sono, per sommi capi, le indicazioni lasciate dal Gilles sui molluschi mediterranei, rinviando alla lettura del testo chi desiderasse un completo approfondimento filologico dello scritto. Va comunque rilevata l'enorme importanza di questa opera, che aprirà la strada alle successive analisi della fauna marina mediterranea, che, nel '500, sarà quasi esclusivamente retaggio del genio francese.

I grandi zoologi che seguiranno l'esempio del Gilles saranno infatti Belon e Rondelet, quest'ultimo, in particolare, fondatore della moderna ittiologia.

Il carattere di ricercatore entusiasta del Gilles è tipicizzato dalla descrizione che farà di lui l'amico Rabelais (anche lui al servizio del d'Armagnac) nel Pantagruel (V, 31) quando questi in fondo al Mediterraneo, scoperto « jusqu'aux abymes » nota, oltre ad Aristotele, Oppiano, Ateneo, Eliano, « cinq cens autres gens aussi de loisir » che studiano gli animali acquatici e, fra questi, Pierre Gilles con « un urinal en main » mentre esamina « en profonde contemplation l'urine de ces beaux poissons ».

Poichè l'opera del BELON sui pesci vedrà la luce nel 1553 e quella del RONDELET nel 1555, si può supporre che il decennio 1540/1550 è quello che ha visto concentrarsi le più massicce ricerche sugli animali marini dalla caduta del mondo antico.